



Clotilde Marghieri (a sx) con Sibilla Aleramo a Capri nel 1917

## CLOTILDE MARGHIERI

Clotilde Marghieri (Napoli 1897, Roma 1981) scrittrice rivelatasi soltanto nel 1960, dopo lunghe collaborazioni a riviste e giornali di prestigio come “Il Mondo”, “La Nazione”, “Il Corriere della Sera”, “Il Mattino”, “Il Gazzettino”.

Pur non ritenendosi una professionista, ha dedicato la sua vita alla letteratura con un crinale stilistico originale ed evocativo, che segue un ironico e coraggioso anelito di verità. Ha vinto il Premio Viareggio 1975 per “Amati Enigmi”.



Importante il suo epistolario con Bernard Berenson.

### **Opere:**

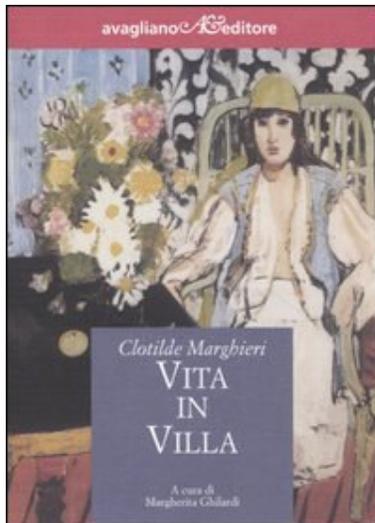
Vita in Villa (1960);

Le educande di Poggio Gherardo (1963);

Il segno sul braccio (1970);

Amati enigmi (1975) ;

Lo specchio doppio, (1982).



Negli anni Trenta, quando decide di trasferirsi in campagna, Clotilde Marghieri è una signora dell'alta borghesia napoletana che lascia con la città il mondo rassicurante dei salotti, i riti della vita sociale e la commedia del privilegio. Nella casa di Torre del Greco diventa scrittrice e proprio ad essa dedica la sua prima opera narrativa. Le storie che narra sono le piccole battaglie, i molti assilli quotidiani di una donna che in nome dell'indipendenza affronta un percorso solitario e faticoso. Tra passione e sdegno, distacco e partecipazione, l'autrice inventa per la sua Arcadia vesuviana uno stile che, intrecciando classico a parlato, trova i propri modelli nelle "correspondance" e negli "essay" del Settecento europeo.

Un Ricordo di Angioletti

“...Lei ha saputo rappresentare con arte e con sapienza, come meglio non si poteva, quell'avvicinarsi di passioni e di avversioni che è proprio della gente del Vesuvio; questa gente che sempre ritorna alla propria calda, amorosa umanità, così come il Vulcano, dopo ogni furore, si ricompono nella sua stupefacente bellezza”.

E' questo il giudizio di G.B. Angioletti riguardo “Vita in Villa”, raccolta di ventidue racconti della napoletana Clotilde Marghieri. L'autrice stessa, in un breve scritto, spiega il motivo della nascita del suo libro e più in generale il suo lento cammino alle lettere: sin da giovane aveva dimostrato una profonda passione per la lettura e successivamente per la composizione di lettere, attività che le permettevano di comprendere , almeno in parte, il mondo circostante.

⚡ trent'anni si trasferisce in campagna, nel paesaggio idillico e sublime di S.Maria

la Bruna, tra Vesuvio e mare: lo scrittore Tommaso Cicchella afferma che la Marghieri “fu legata a Torre con radici d’affetto più profonde degli eucalipti e dei pini del suo giardino”. In effetti la vita di campagna si rivelò una straordinaria esperienza, procurando tempo, solitudine e serenità necessari alla scrittrice dallo spirito sottile e dal sentire profondo.

Dopo la guerra, però, in campagna tutto era mutato. “Il paesaggio divino si deturpava di brutti edifici”, scrive la Marghieri, il tempo lento di cui poteva godere in campagna era improvvisamente sparito.

“Per decantare le mie ire, per salvare i miei furori, per salvare, anche questa volta, la bella favola che era stata la mia vita in campagna nei primi tempi, per fermare sulla carta persone e personaggi che intorno a me sembrava chiedessero a gran voce di essere ritratti, presi a scrivere della mia vita in villa”.

È quindi da questa mistione di odio e amore, di ricordo e delusione che nasce il ritratto positivo e negativo, “sensibilmente ironico” della vita in villa.

Su Angioletti, amico e collega, la donna scrisse un saggio e a sua volta lo scrittore milanese aveva avuto l’onore di scrivere una sorta di prefazione al “libro vesuviano” della Marghieri: “Vita in Villa è stata un poco la mia guida nelle terre del Vesuvio. Ma sono certo che essa possa valere anche per chi non abbia mai messo piede a Santa Maria la Bruna”.